

Presentato dal consiglio regionale delle Marche

Pacchetto di «cose da fare» per combattere la logica della violenza

Si dovranno concordare delle iniziative in tutta la regione. Una manifestazione ad Ancona alla fine di novembre

ANCONA — La presidenza del consiglio regionale sarà presto promossa a favore del coordinamento di tutte le prossime iniziative miranti a sensibilizzare la popolazione marchigiana sul gravissimo problema della sicurezza democratica dello Stato e dell'ordine pubblico. Una decisione scaturita al termine di una apposita riunione convocata dal consiglio regionale alla quale hanno preso parte i sindaci dei Comuni capoluoghi di provincia e di quattro presidenti delle giunte provinciali.

I prossimi giorni vedranno il consiglio regionale impegnato in una serie di riunioni per concordare un calendario delle iniziative, tutte previste per la prima quindicina di novembre. Alla fine di novembre è intenzione del consiglio organizzare una grande manifestazione ad Ancona, alla quale, si spera, parteciperà il presidente della Repubblica Sandro Pertini.

L'incontro coi gli amministratori — come viene precisato in una nota — già preannunciato nell'ultima seduta dell'assemblea regionale, ha avuto l'obiettivo di coinvolgimento diretto e fattivo degli enti locali per la difesa delle istituzioni democratiche, di fronte alla concreta e violenta minaccia del terrorismo. Queste ultime settimane, infatti, sono state caratterizzate da una lunga catena di delitti contro professori democratici, dirigenti di aziende e agenti di polizia. Il maggior rischio — è anche que-

sto è un elemento che spinge alla mobilitazione ed al risarcimento maggiore attenzione e vigilanza — dall'ordine di fronte alla drammatica presenza del terrorismo marchigiano sul gravissimo problema della sicurezza democratica dello Stato e dell'ordine pubblico. Una decisione scaturita al termine di una apposita riunione convocata dal consiglio regionale alla quale hanno preso parte i sindaci dei Comuni capoluoghi di provincia e di quattro presidenti delle giunte provinciali.

Un concetto quest'ultimo sottolineato più di una volta dallo stesso presidente del consiglio regionale Renato Bastianelli, che ha anche invitato ad evitare commemorazioni di rito, ma di sviluppare attività concrete. Questa ottica ha sottoposto all'attenzione degli amministratori presenti un pacchetto di «cose da fare», che sarà nei prossimi giorni comunicato a tutti i sindaci marchigiani con una apposita lettera.

Si dovrebbe, ad esempio, concordare una contemporanea seduta di tutti i consigli comunali, più i quattro provinciali, per discutere dei

problemi della difesa delle istituzioni. Un incontro da tenersi possibilmente in una sede diversa da quella ufficiale, al fine di ricercare un contatto vero, non rituale, i luoghi da privilegiare spetterebbero essere proprio le fabbriche e le scuole. L'impegno degli enti locali dovrà avvenire anche con specifiche assemblee dei consigli di circoscrizione e di quartiere.

Un'altra iniziativa opportuna, già sperimentata con successo in occasione delle celebrazioni del trentennale della Carta Costituzionale, potrà essere quella di rinnovare il contatto con le masse popolari della base delle esperienze già maturate si potranno ripetere fasi di partecipazione diretta, come mostre, concorsi, dibattiti.

Si dovranno poi stabilire direttamente con le organizzazioni sindacali le modalità per lo svolgimento di assemblee dei lavoratori all'interno degli stabilimenti. Particolare rilevanza — ha infine rilevato nel corso della riunione il compagno Bastianelli — sarà data alla solennità civile del 4 novembre, formata da esperti della medicina del lavoro. Della commissione faranno parte anche l'ing. Romagnoli dell'Ispettorato del Lavoro ed un esperto che dovrà essere designato dall'Associazione industriali.

Anche la Federazione unitaria lavoratori chimici è intervenuta sulla questione della insalubrità di quest'area portuale.

Ad Ancona un diffuso disagio tra gli studenti dell'ateneo marchigiano



L'Aula Magna dell'università di Ancona durante una recente assemblea

Polemiche per il nuovo rettore in una università in pieno caos

Vera e propria fuga dalla facoltà di medicina - La laurea si riesce a prenderla solo dopo otto anni di studio - Il boicottaggio degli organismi di partecipazione

ANCONA — Perché gli studenti fuggono dalla facoltà anconetana di medicina? La storia non è nuova. Dall'inizio dei corsi ad oggi è continuata l'emorragia degli iscritti. Dato ancora più impressionante se confrontato con la situazione della facoltà di ingegneria, nell'anno accademico '78-'79 il calo degli studenti in corso e fuori corso è stato dell'11,3 per cento (più 3 per cento a ingegneria), nell'anno precedente addirittura del 16 (meno 1 ad ingegneria).

E se si guarderà al numero dei laureati nello stesso periodo, le cifre non pareggiano, ovvero esiste un'evidente difficoltà a proseguire gli studi e a terminarli. Si guardino i trasferimenti: in otto anni c'è stato un vero e proprio boom, dai dieci studenti trasferiti nel '71-'72 ai 407 dello scorso anno accademico. Anche le rinunce a proseguire gli studi, via più comoda per realizzare il trasferimento, a medicina sono un'infinità: 76 nell'ultimo anno, su un totale di 1900 studenti, dichiarando le loro dimissioni, dalle nuove immatricolazioni (che scendono il 5 novembre) non c'è da sperare in un riequilibrio.

Gli studenti che si sono iscritti al primo anno nel '78 erano 389 (ben 600 erano invece nel 1977). E' il sintomo di un disagio diffuso e che non è causato evidentemente soltanto dalla sfiducia per gli sbocchi concreti di lavoro dopo una lunga esperienza di studio. A medicina si studia per otto anni in genere, ma ad Ancona, per raggiungere il traguardo della laurea, ci vogliono più di dieci anni. Le lauree vengono concesse col controcanto: il primo consistente gruppo di dottori è uscito nel 1977. Tra gli studenti circolano barzellette sugli esami, che riscono a favore del candidato e a finire gli studi. «Se almeno il numero limitato degli iscritti servisse a migliorare la qualità e l'organizzazione degli studi...» dice un ragazzino, secondo anno, barbetta alla Trocki.

Il disagio viene proprio da lì, dal caos delle lezioni, dalla provvisoria, inaffidabile autorità dei signori medici, crema della classe accademica anconetana, dalla gestione verticistica e chiusa dell'università, da quel clima anacronistico, ormai ineliminabile, che resiste proprio alla facoltà di medicina scoppio due anni fa una lunga lotta. Occupazioni della facoltà, incontri con i sindacati e i partiti, clima di tensione: sembrava di essere tornati agli anni della contestazione. Il risultato è un'atmosfera di sfiducia verso la prima volta coinvolta tutta la città? Una commissione paritetica, studenti, docenti, personale non docente, sottoposta ad un boicottaggio sistematico da parte di alcuni accademici. Poche fruttu, e per giunta acerbi.

Insomma, vige un'atmosfera che continuamente scoraggia la partecipazione. I coraggiosi e i testardi (siano essi docenti o studenti) trovano spesso un muro. Il problema non è soltanto medicina, anche se forse politica è il più rilevante, dice Marco Mariotti, studente membro del consiglio di amministrazione dell'ateneo, negli organismi di governo spesso la nostra voce è surclassata. Saggi investimenti e sulla politica universitaria la tendenza a declinare tutto in camera carliasta tra quattro o cinque poteri. Adesso poi c'è la polemica sull'elezione del nuovo rettore. Tra circa 20 giorni scade il mandato del prof. Saeta zata (si è giocato la reputazione per i suoi metodi arcaici e per essere stato coinvolto in una vicenda giudiziaria riguardante il fisco). I sindacati e il potere pubblico (l'assessore comunale Pacetti) chiedono una campagna elettorale limpida, che non percorra le vecchie strade di clientelismo. Deve essere un dibattito sui programmi di governo che questo o quel candidato è in grado di esprimere. Per il momento comunque nulla di tutto ciò.

Solo qualche indiscrezione sul possibile designato, accompagnato da forti pressioni perché diventi rettore un docente di medicina. Quelli che hanno sempre considerato l'elezione del nuovo rettore un problema di pochi intimi ora stanno manovrando per ritardarla: perdere tempo sarebbe essenziale, a quanto sembra, per sbarazzarsi di alcuni docenti di ruolo non sufficientemente allineati.

MACERATA — Sono state effettuate ieri mattina, a seguito di alcune ordinanze di sgombero, firmate dal sindaco di San Severino le evacuazioni di quattro famiglie che risiedono in case limitrofe alla Torre civica. Il singolare monumento, una costruzione del XII secolo, alta oltre 40 metri nel rione Castello, infatti, potrebbe crollare. date le sue precarie condizioni statiche, aggravate dalle ultime scosse sismiche che hanno colpito quella fascia della provincia di Macerata.

La Torre civica in bilico Sgomberate 4 famiglie

La Torre civica a questo punto stanno in effetti, in piedi quasi per miracolo; la precarietà del materiale con cui è formata la base d'appoggio provoca un movimento di torsione e di scivolamento verso valle del terreno circostante.

Il sindaco della città, Adriano Vissani, ha richiesto al sindaco di San Severino lo sgombero per alcune famiglie.

tranquilla nei nuclei familiari costretti ad abbandonare le proprie abitazioni. «Occorre al più presto intervenire inglobando il basamento attuale e arrestare il suo lento cammino verso il castello. Con una incamiciatura si potrebbe per il momento risolvere il problema contingente del monumento, per quanto riguarda la franosità è compito della Regione predisporre tutte le misure del caso.

Non è, comunque, l'unico monumento toccato dal terremoto di tre settimane fa. La Rocca dei Veronesi di Camerino, un po' tutte le chiese con i santuari di Anconero, del Beato Ugolino a Fieschi, di S. Lorenzo in Pantano a Montecavallo, o antichi fortili come la Rocca dei Borgia a Camerino, presentano segni inequivocabili del passaggio del terremoto che ha investito questo vasto comprensorio geografico a cavallo fra Marche e Umbria.

Un contributo del sindaco di Ancona sul ruolo degli enti locali

«Aggredire» il centralismo per un Comune nuovo

Il sindaco di Ancona, il repubblicano Guido Monina, ci ha inviato un interessante contributo a margine del convegno nazionale dell'Alci svoltosi a Viareggio, che volentieri pubblichiamo.

«Anche se l'attuale incontro dei pubblici amministratori italiani a Viareggio si è concluso da pochi giorni, gli esiti del dibattito non si sono ancora spenti ma, anzi, i temi affrontati vengono ripresi con una certa insistenza sulla stampa nazionale. Perché ci si avvia verso una nuova fase della vita delle autonomie locali ed in particolare verso la realizzazione di un comune nuovo, ritenuto opportuno portare il mio modesto contributo al dibattito in corso, facendo tesoro delle risultanze emerse durante l'Assise viareggina alla quale, in rappresentanza del Comune di Ancona, ho partecipato assieme agli assessori alle Finanze, Uliano Giannini, ed alla Sanità, Franco Del Mastro.

Andare verso la costruzione di un Comune nuovo, verso la ridefinizione di ruolo e funzioni dell'ente locale intorno a un preciso punto di riferimento per la comunità amministrata è un obiettivo che appare indispensabile fruit d'union fra le istanze della base e la pubblica amministrazione, significa garantire l'importanza di funzioni pubbliche, vuol dire garantire ai Comuni un margine di manovra e una capacità operativa che consenta loro un vero e proprio salto di qualità. Un salto di qualità nella ricerca di un nuovo e migliore modo di organizzazione delle strutture comunali ed intercomunali, nonché di una politica del personale che esca da una dimensione tradizionale di pura risposta

alle richieste ed alle giuste attese dei dipendenti in grado di garantire un funzionamento più efficace dell'apparato comunale.

Per quanto concerne poi uno dei nodi più difficili da sciogliere per i Comuni, ovvero il vecchio centralismo municipale ed ai servizi pubblici erogati dalle stesse, va detto che non è con il solo strumento della municipalizzazione che si risolve il problema. Anche se gli aumenti appaiono un sovraccarico obbligato in quanto il nuovo modo di essere municipale, se si allarga a macchia d'olio, bisogna tener presente che ricorrere solamente a questo strumento vuol dire contribuire ad accelerare la spinta inflazionistica. Nessuna ostilità preconcetta, quindi, all'attuale esperimento tenuto dalle tariffe, ma soprattutto una precisa volontà di andare verso una diversa soluzione del problema tenendo presente che i servizi pubblici coprono una fascia rilevante del costo della vita e non deve essere penalizzata o peggio ancora mortificata.

Da ultimo, intendo ribadire la necessità di un maggiore coinvolgimento fra Comuni e Regioni, al fine di andare ad un organico decentramento infracomunale. Del resto, se il cuore dell'autonomia locale deve essere rafforzato e rispettato dalla presenza della Regione, occorre che la legislazione regionale sia l'elemento che consenta loro l'esercizio delle funzioni degli enti locali e che al tempo stesso abbia margini di azione per l'assetto dell'assetto istituzionale ed organizzativo dei poteri locali.

Guido Monina

I sindacati denunciano le continue manovre dilatorie della DC

Per i corsi professionali è quasi scandalo

Il ritardo in commissione rischia di vanificare la spesa per il contratto dei dipendenti dei corsi. L'attività formativa doveva cominciare il primo ottobre - Nota della Federazione Cgil-Cisl-Uil

ANCONA — Aperta denuncia della Federazione regionale Cgil, Cisl, Uil in riferimento a ciò che ormai sta diventando alla Regione Marche un caso politico: il ritardo gravissimo della approvazione del piano per la formazione professionale. Il tono del sindacato unitario è molto duro: le manovre DC in commissione rischiano di vanificare la spesa per l'applicazione del contratto di lavoro dei dipendenti dei corsi. Su questo punto, la stessa giunta regionale si era assunta un impegno preciso: ep pure la DC — nonostante appoggi dall'esterno questa giunta laica — ha deciso di dare guerra (nei giorni scorsi) è occupato della questione, purtroppo un titolo preciso, «pesanti contrasti nella giunta», quando al contrario il testo parlava di chiara divisione nella maggioranza.

Ma sentiamo cosa dicono i sindacati. «La situazione della formazione professionale nelle Marche — afferma una nota stampata diffusa ieri mattina — sta assumendo dimensioni scandalose. La Regione non riesce ancora a definire il piano di formazione professionale per l'anno 1979-80, mentre le attività formative

avrebbero dovuto avere inizio il 1. ottobre, con conseguenze di estremo disagio per gli allievi e le loro famiglie. Da tempo è in corso un confronto tra la Federazione Cgil, Cisl, Uil e la giunta regionale per un rinvio complessivo del settore, dopo che la stessa giunta si era impegnata a coprire il costo contrattuale per il personale operante nel settore. Condizioni, questa, basilarie per tutti gli altri provvedimenti».

Il sindacato ritiene che «la quinta commissione consultata, nell'esaminare il piano regionale proposto dalla giunta abbia perseverato nella leggerezza di distribuire finanziamenti in funzione delle pressioni clientelari». Questo fatto — sempre secondo il sindacato — ha rimesso in discussione, da parte della giunta regionale, la copertura del costo contrattuale degli operatori.

«Ancona una volta gli interessi particolari sacrificano l'esigenza della corretta gestione del settore, aggravando le conseguenze negative derivanti dalla inadeguata programmazione con la quale gli enti delegati avevano elaborato le proposte».

«La Federazione regionale Cgil, Cisl, Uil, nel respingere con estrema decisione tale comportamento e nel denunciare all'opinione pubblica l'affermazione che in piano delle attività formative deve rispondere alle esigenze produttive territoriali seriamente individuate dagli enti delegati e che si opporrà fino in fondo a coprire la copertura del costo contrattuale degli operatori, a favore barattata con richieste di ulteriori fondi a disposizione degli enti».

La commissione creata dall'amministrazione dorica avrà il compito di svolgere una indagine tecnico scientifica per appurare le dimensioni e la pericolosità del fenomeno e sarà formata da esperti della medicina del lavoro. Della commissione faranno parte anche l'ing. Romagnoli dell'Ispettorato del Lavoro ed un esperto che dovrà essere designato dall'Associazione industriali.

Anche la Federazione unitaria lavoratori chimici è intervenuta sulla questione della insalubrità di quest'area portuale. Il sindacato da tempo si è mosso affinché l'ICIC (gruppo Anzolini, produttrice di olii alimentari, n.d.r.) si attrezzasse contro forme di inquinamento a lei imputabili. Sono stati effettuati determinati investimenti ed attuate misure tecniche per diminuire gli inquinamenti dell'area portuale che per la struttura e le lavorazioni che si effettuano non risultano favorevoli alla salute pubblica.

E' evidente che la FULC ed il consiglio di fabbrica ICIC intendono continuare il dialogo con l'azienda anche alla luce delle nuove conquiste ottenute in materia di ambiente e lavoro nel nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro, per migliorare la situazione odierna. E' altresì evidente che proseguire la nota sindacale — che intendiamo aprire un serio dibattito e una verifica in tutta l'area portuale in cui sono presenti diverse aziende, affinché emergano chiaramente tutte le cause reali di nocività per iniziare un serio programma di intervento per la bonifica ambientale».

Per lo spargimento di polveri di cereali

Commissione tecnico-scientifica per l'inquinamento del molo sud

ANCONA — La giunta comunale anconetana, dopo la clamorosa protesta dei lavoratori del Molo Sud, a seguito del ripetersi dei fenomeni di inquinamento dovuti allo spargimento nell'aria di polveri di cereali, durante le operazioni di carico-scarico dalle navi ai silos, ha deciso di nominare una apposita commissione per accertare le reali condizioni di lavoro.

La commissione creata dall'amministrazione dorica avrà il compito di svolgere una indagine tecnico scientifica per appurare le dimensioni e la pericolosità del fenomeno e sarà formata da esperti della medicina del lavoro. Della commissione faranno parte anche l'ing. Romagnoli dell'Ispettorato del Lavoro ed un esperto che dovrà essere designato dall'Associazione industriali.

Anche la Federazione unitaria lavoratori chimici è intervenuta sulla questione della insalubrità di quest'area portuale. Il sindacato da tempo si è mosso affinché l'ICIC (gruppo Anzolini, produttrice di olii alimentari, n.d.r.) si attrezzasse contro forme di inquinamento a lei imputabili. Sono stati effettuati determinati investimenti ed attuate misure tecniche per diminuire gli inquinamenti dell'area portuale che per la struttura e le lavorazioni che si effettuano non risultano favorevoli alla salute pubblica.

E' evidente che la FULC ed il consiglio di fabbrica ICIC intendono continuare il dialogo con l'azienda anche alla luce delle nuove conquiste ottenute in materia di ambiente e lavoro nel nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro, per migliorare la situazione odierna. E' altresì evidente che proseguire la nota sindacale — che intendiamo aprire un serio dibattito e una verifica in tutta l'area portuale in cui sono presenti diverse aziende, affinché emergano chiaramente tutte le cause reali di nocività per iniziare un serio programma di intervento per la bonifica ambientale».

A Jesi i cittadini in lotta per la villa Marcelli

Un quartiere alla conquista del «verde»

JESI — «Un parco pubblico a villa Marcelli»: è la parola d'ordine lanciata alla cittadinanza dagli abitanti del popoloso e vecchio quartiere di San Giuseppe e dal consiglio della terza circoscrizione per salvare dal degrado un patrimonio prezioso (la villa appunto) e definire la rione di una zona verde, al riparo dal traffico cittadino. Non è la prima volta che in città si parla di questo problema, ma senza dubbio la manifestazione di protesta della domenica scorsa, davanti ai cancelli della villa, è il primo atto concreto, destinato a dare una svolta importante all'annosa questione.

Il braccio di ferro dunque tra i cittadini che reclamano l'uso pubblico di un immobile e di una zona verde destinati altrimenti ad un progressivo deterioramento e il proprietario, il conte Marcelli, è iniziato. Domenica mattina alcune decine di abitanti della zona hanno sfilato lungo davanti al cancello di ingresso ormai chiuso da due anni, hanno raccolto firme di solidarietà e hanno speso parole non inusuali motivi della loro protesta. Ma la mostra fotografica allestita dallo stesso consiglio di circoscrizione era

già abbastanza eloquente e mostrava in modo chiaro i danni causati dal tempo, dall'insensibilità del proprietario e perfino dallo scarso interesse civico di alcuni abitanti della zona.

Sono ormai un lontano ricordo le scampagnate degli anni Settanta e l'occasione di una festa del 1. Maggio, quando ancora l'edificio era circondato soltanto da campi; ora gli ambienti sono stati trasformati in viali costeggiati da alberi secolari sono stati invasi da erbe di ogni genere. Quello che qualche anno fa era un luogo di ritrovo per tanti bambini della zona, ora è un intrigo di rovi e un rifugio ideale per topi, ratti e serpenti. Le condizioni della villa, abitata attualmente dal solo custode, non sono molto diverse, con gli infissi fatiscenti e gli stucchi e le decorazioni delle stanze insidiati dall'umidità e dalla muffa. L'immobile, su cui pesa anche un vincolo della sovrintendenza alle Belle Arti, è stato recentemente restaurato in parte con denaro pubblico, mentre la famiglia Marcelli da parte sua, non è intervenuta minimamente.

«Non è giusto lasciare nel più completo abbandono un posto così bello — dicevano



Villa Marcelli a Jesi

FOTOFINISH SPORT

C'era una volta, tanto tempo fa

Per i tifosi della Maceratese da anni nelle prime domeniche si rinnova lo spettacolo che però, regolamentato in infrarosso dopo le prime due sconfitte. Quest'anno idem, quattro partite tre punti. Alle stadi della Regione Marche la partita con la Permana c'erano circa 2000 persone, la prossima domenica forse ce ne saranno mille e poi si tornerà al 2300 dell'anno passato. Tre minuti per raggiungere lo stadio, dieci per l'ingresso, mezzo 90 minuti di brutto calcio. Il pomeriggio sportivo dei maceratesi è ormai poca cosa. Nella bellissima sede di Palazzo De Vico si gioca al biliardo, alle carte, ma di sport si parla appena e così la società sportiva maceratese vive una forte crisi da molti anni; scotta un profondo disaccordo con tutta la città, frutto di una politica sportiva sbagliata, unilaterale ed insufficiente.

«prestigio e consensi politici», regalando in cambio la sua presenza alla partita della domenica prolettoriale con show annessi e grandi saluti al pubblico, che regolamentò l'insultata. E' diretta da un giovane general manager: oggi procuratore le gale, entrò nella cabina di Camparini sera negli anni '60, recando a memoria squadre di tutte le categorie e risultati di dimenticate partite e dimostrandoci che già da allora, grande disponibilità a guidare un complesso sportivo.

La città, i soci, i tifosi sono completamente esclusi da ogni decisione, la squadra è un prodotto e sterzo verso il quale c'è un generale disinteresse ormai. I giocatori vengono acquistati da fuori e vengono a vivere a Macerata, senza quasi mai riuscire a legarsi all'ambiente; semi professionisti generalmente non apprezzati, finiscono per essere, in giustamente, i più insulati. Ma non sono certo i «piedi cattivi» di Stoffo

Lella Marzoli